

DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE

dedicata al 42. della Rivoluzione d'Ottobre

RAGGIUNGERE E SUPERARE
LA DIFFUSIONE DEL PRIMO MAGGIO!

Le sezioni ed i circoli giovanili si impegnano
per portare l'UNITÀ in tutte le famiglie

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 301

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE

dedicata al 42. della Rivoluzione d'Ottobre

SALERNO diffonderà 2.000 copie in più del Primo Maggio

VENERDI' 30 OTTOBRE 1959

I RISULTATI DEFINITIVI DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La vittoria dei "dorotei", sancisce una politica ormai squalificata

Circa 200 mila voti di scarto tra le due correnti - Decisivo l'apporto di Andreotti a Moro - Eletti al Consiglio nazionale 68 dorotei, 47 fanfaniani, 3 andreottiani, 2 basisti e uno scelbiano - Le prime reazioni



Segni: il suo governo esce da Firenze squalificato
Quanto durerà?

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29. — Il settimo Congresso nazionale della Democrazia cristiana, un congresso drammatico, nel quale la crisi che scuote il partito di maggioranza è esplosa in tutta la sua virulenza, si è concluso con il successo della linea di centro-destra, la linea che fa capo al segretario del partito Moro, al presidente del Consiglio Segni, ai «notabili» e all'on. Andreotti.

Gli scrutini e i conti definitivi terminati stamattina alle 8, dopo una intera notte di complicati calcoli e di indicazioni contraddittorie, hanno fornito il seguente esito: 90 membri del nuovo Consiglio nazionale eletti direttamente dal Congresso 45 parlamentari e 45 non parlamentari sono così distribuiti:

Dorotei 52 seggi.
Fanfaniani 36 seggi.
Andreottiani 1 seggio.
Base 1 seggio.
Scelbiano 0 seggi.

I dorotei hanno dunque ottenuto l'ingresso nel Consiglio nazionale di tutti i candidati che avevano presentato (26 parlamentari e 26 non parlamentari). Tra i 36 eletti della lista fanfaniana vi sono sei o sette sindacalisti di «Rinascimento» (tra cui gli on. Pastore, Penazzato, Donat Cattin, Butta). La «Base» è riuscita ad eleggere solo il dott. Granelli. «Prima vera» solo l'on. Andreotti.

Tra i dorotei, primo eletto è l'on. Moro con un milione e 46 mila voti. Seguono Segni (949 mila), Zaccagnini (895), Colombo (888), Salizzoni (853), Rumor (853).

Spataro (804), Tariani (794), Russo (782), ecc. Il primo eletto tra i non parlamentari è l'on. Morino (783 mila voti). Tra i fanfaniani, l'ordine delle preferenze è stato il seguente: Fanfani (791 mila voti); Per leader è riuscito dunque non in classifica generale Zoli (748), Forlani (706), Pastore (703), Tambroni (698), Ferrari Aggradi (691), Malfatti (671), Bo (664).

Andreotti è stato eletto con 695 mila voti. Granelli è passato per il rotto della cuffia con 626 mila voti.

Sono stati eletti contemporaneamente i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province nel Consiglio nazionale. La suddivisione dei delegati regionali eletti è la seguente: 12 dorotei, 6 fanfaniani, 2 andreottiani, 1 basista, 1 scelbiano. I rappresentanti dei Sindaci e degli amministratori provinciali sono 5 fanfaniani e 4 dorotei. Tenuto conto anche di questi risultati, i membri eletti al consiglio nazionale risultano così distribuiti:

Dorotei 68.
Fanfaniani e sindacalisti 47.
Andreottiani 3.
Base 2.
Scelbiano 1.

Le prime osservazioni che si possono fare in merito all'esito delle votazioni sono sintetizzabili in questi punti:

1) La Democrazia cristiana appare divisa in due fondamentali blocchi, che si possono definire di centro-destra e di centro-sinistra. Nonostante le dichiarazioni, continuamente ripetute durante il congresso dagli esponenti dei diversi settori, circa il necessario peso che le minoranze avrebbero dovuto avere negli organismi rappresentativi, e nonostante l'impegno esplicitamente assunto in merito dall'on. Moro, le correnti minoritarie sono state in pratica escluse dal Consiglio nazionale, e restano a fronteggiarsi i due schieramenti decisivi. Il rapporto di forze tra dorotei e fanfaniani, che mantiene ancora un relativo equilibrio politico nelle cifre surrappresentate, è destinato a mutare ancora a favore del gruppo filopastoriano se si tiene conto dei 12 rappresentanti che verranno eletti direttamente dai gruppi parlamentari e dei membri di diritto (presidenti dei gruppi dei deputati e dei senatori (Gili e Pignatelli), ex-segretari del partito ed ex-presidenti del Consiglio; dirigenti dei movimenti giovanile, femminile, sportivo, gruppi d'azienda, reduci; direttore del Popolo). I membri di diritto sono attualmente 5 dorotei e 2 fanfaniani, oltre a Granelli, Pella e Scelba. Il determinarsi di una situazione

LUCA PAVOLINI
(Continua in 10. pag. 8. col.)

Una dichiarazione di Togliatti

Il compagno Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione sul Congresso della Democrazia cristiana: «Del Congresso democristiano e dei suoi risultati ci occuperemo nel nostro Comitato centrale, che si riunirà la prossima settimana». «Posso limitarmi a dire, per ora, che da tutto il congresso è stata ancora una volta confermata, e in modo clamoroso, la parte decisiva che ha il nostro partito nella lotta che deve condursi in Italia per impedire il potere dei grandi monopoli e riformare le strutture economiche, così come è necessario per soddisfare gli interessi vitali delle masse lavoratrici e rafforzare il regime democratico. Tutti, in questo congresso, si sono detti antifascisti, ma dal congresso è uscita, in sostanza, una oggettiva esaltazione del nostro partito, il riconoscimento palese della sua attuale e futura forza, le proposte che noi facciamo oggi per lo sviluppo della democrazia italiana».

Rialzo in borsa

La vittoria dorotea ha determinato una certa oscillazione a Borsa: a Roma sono stati segnalati rialzi delle azioni FIAT da 2400 a 2520, Montecatini da 3000 a 3140, Generali da 64 a 66. Euforia anche negli ambienti della destra politica: Michelini ha definito «positivo» il risultato, «soprattutto per la sconfitta delle tesi del centro-sinistra e per il prevalere di un maggiore buon senso, una minore demagogia e una minore faziosità». Più cauti invece i liberali, che da un lato tengono a sottolineare una «realità inesistente», «convergenza verso il centro» delle varie correnti d.c. e a ridurre i contrasti esplosi a Firenze a contrasti di temperamenti e di uomini, non di linea politica; e dall'altro lato sono un po' scontenti per l'affermazione fatta di una «unilateralità» del governo Segni: «è ovvio — scrive a questo proposito una nota ufficiosa del PLI — che a tale unilateralità corrisponde, almeno per quanto riguarda il PLI, una equivalente unilateralità liberale».

Resterà da vedere se questo accenno corrisponda a una volontà di certi gruppi di spingere in direzione di un rimpasto governativo che porti alla estromissione di alcuni esponenti fanfaniani, o se si accontenteranno della vittoria attuale.

Il compagno Nenni ha detto che «la spaccatura della DC a Firenze e la

vittoria della destra clericodemocratica e clericofascista sulle correnti progressiste e di sinistra precipita il partito di maggioranza relativa e per conseguenza il Paese in una crisi allarmante». Una vittoria di Fanfani — ha aggiunto Nenni — avrebbe posto al PSI problemi assai seri, che il partito era pronto ad affrontare con senso di responsabilità: questo risultato, invece, «ripropone ai socialisti la esigenza di una lotta u-

transigente, ma la ripropone in termini nuovi con la certezza, ormai, che metà della DC è largamente cattolica di base e che l'alternativa democratica alla politica moderata e reazionaria». Nenni prosegue definendo «caotica e occasionale» la maggioranza, «prevalsa a seguito di pressioni esterne»; afferma che il «ministero Segni è uscito dal congresso con un'idea di

(Continua in 10. pag. 9. col.)

PER LO SPAVENTOSO URAGANO

Mille morti nel Messico

Villaggi sommersi dalle acque — 75 mila persone isolate a Guadalajara — Un intero treno scomparso fra i flutti

CITTA' DEL MESSICO, 29.

La presidenza della Repubblica del Messico ha comunicato che i dati ricevuti dalla zona colpita dall'uragano, nel Messico, fanno ritenere che il numero delle vittime umane del disastro possa ammontare a oltre mille.

Col parziale ristabilimento delle comunicazioni radio, si è appreso nella capitale che solo nella città di Minatitlán, che ha una popolazione di 10.000 abitanti, i morti possono essere oltre 800.

Ingeniti sono le distinzioni: solo per la città di Cihuatlán si parla di una quaranta per cento delle case distrutte. Questa località si trova a 30

miglia a nord-ovest di Manzanillo, porto sul Pacifico. Strade bloccate completamente da frane e inondazioni, linee telefoniche e telegrafiche sconvolte, villaggi virtualmente scomparsi sotto la coltre liquida e tutti dovunque caratterizzati dalla tragedia che nello spazio di ventiquattro ore o poco più ha trasformato vaste zone degli stati di Colima e Jalisco in desolate distese di acqua e di fango.

Oltre alla continua di morti si parla di 2000 feriti, mentre disastri giunti da Guadalajara, capitale dello Stato di Jalisco, informano che oltre 75.000 persone sono rimaste isolate. Molte versano in precarie condizioni e sono prive di viveri.

La zona maggiormente colpita è stata il porto di Manzanillo dove 180 persone sarebbero morte, oltre 100 sarebbero i dispersi e dove 75 case e le attrezzature portuali sono state distrutte dalla furia del vento e delle acque sollevate dal ciclone. Il tremendo uragano ha investito il porto nella giornata di ieri. Fiumi gonfiati dalle piogge torrenziali degli ultimi due giorni hanno riversato le loro acque su larghe zone.

Aerei ed elicotteri hanno fatto a gara nello sganciare sulle zone sinistrate viveri, coperte e medicinali. Gli osservatori dall'alto scorgevano la gente appollaiata sui tetti tra un mare d'acqua o rintanata sulle alture, diventati isolotti sulla distesa liquida.

Sull'infrangere, i rottami galleggianti e le carcasse degli animali avevano un aspetto sinistro. Un treno che trasportava numerosi passeggeri è stato raso dall'alto sommerso sotto le acque: si ignora la sorte delle persone che viaggiavano sul convoglio.

Le ferrovie messicane hanno reso noto che la maggior parte dei ponti lungo le linee ferroviarie per Manzanillo e Guadalajara è distrutta e che occorreranno almeno cinque giorni prima che il traffico ferroviario possa riprendere.

A Città del Messico le ultime cifre sulla entità del disastro sono giunte attraverso la comunicazione di un radioamatore, il dott. Rafael Chacrez Ortillo, il quale è fratello del presidente dello Stato di Colima.

Il maltempo in Italia

Il maltempo continua ad imperversare su tutta la penisola. Rabbuffi, mareggiate e venti di eccezionale violenza hanno provocato danni in ogni regione notevole. La neve ha fatto la sua comparsa in diverse zone, facendo notevolmente abbassare la temperatura.

Un tornado di inaudita violenza si è abbattuto ieri sera su Napoli. Raffiche di vento ad oltre 80 chilometri all'ora e scrosci di pioggia hanno paralizzato la vita della città. Tutte le navi, hanno dovuto porre alla capra e lanciare numerosi contusori, tra i quali un aereo Anzani, è crollata per la furia delle onde.

Il maltempo ha già provocato danni alle colture per parecchie centinaia di milioni. La situazione a Zambona, il paese trentino investito da un torrente di fango e che già negli anni scorsi dovette essere evacuato per le alluvioni, permane molto critica. Ieri mattina si è rivelata impresa praticamente impossibile lo sgombero del paese.

In Toscana i temporali hanno provocato notevoli danni. Al quinto chilometro dell'autostrada Firenze-mare un ponte crollato ha causato la minaccia di crollare. Il traffico è stato interrotto e strada statale è stata interrotta. In Versilia, zona particolarmente colpita dal maltempo, ha straripato il torrente omonimo: l'acqua, rotti gli argini, ha raggiunto la zona abitata di Vaiana.

A Viareggio un'auto con 4 giovani a bordo mentre correva nella zona della Darsena è stata investita da un'ondata di acqua. I quattro passeggeri si sono salvati: a stento mentre l'auto è rimasta in acqua.

Sulle Alpi Apuane, intanto, è caduta la prima neve e la temperatura ha subito un notevole abbassamento. A Varese la neve ha ricoperto nella mattinata di ieri, il Campo dei Fiori, a mille metri di altezza: da 40 anni non si verificava nella zona un fatto del genere. Sulle cime che circondano il lago Maggiore, i segugi delle sei di ieri mattina, è corso una violentissima bu-

Intervista con Pajetta sul Congresso della D.C.

Ora si aprono nuove e grandi possibilità alla nostra iniziativa politica verso il mondo cattolico

Al compagno Pajetta, che con la delegazione del Partito comunista ha accompagnato Fabiani, Lajolo e Lajolo ha assistito ai lavori del Congresso della Democrazia cristiana. Abbiamo chiesto di dirci le sue impressioni sul dibattito e sul risultato dell'Assise di Firenze.

D. — Come giudichi innanzitutto il risultato dello scontro fra le correnti e delle elezioni per il Consiglio Nazionale?

R. — Il risultato delle elezioni è ben lontano dal testimoniare il trionfo del gruppo clericodemocratico e dal garantire una solida base alla politica che esso preconizza. In un partito interclassista che rappresenta, oggi, anche la parte essenziale della borghesia italiana, sul quale si sono esercitate le pressioni dirette e indirette del padronato e della grande stampa, pressioni trasformate in aperte e persino furibonde minacce durante il Congresso stesso, coloro i quali rappresentavano la segreteria e la direzione e quello che più conta il governo, non sono andati al di là di una vittoria di stretta misura. Per ottenerla, sono stati mobilitati i rancori e le insoddisfazioni suscitate dalla gestione Fanfani: si è adoperato largamente il ricatto della paura e infine si è dovuto per la prima volta allentare apertamente agli elementi più oltranzisti e a quelli che scopertamente hanno preconizzato una politica di alleanza con la destra monarchica e fascista.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima di ricercare nei dibattiti e nei risultati i termini della crisi profonda che travaglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito. Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperanze vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che insorgevano, che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che volevano far prevalere delle soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non devono nascondere l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera eretiche e aberranti le proposte e la politica avanzate da un sindacalista, non si dispiace però che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stati d'animo che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi è sembrata la forza e la coerenza con le quali la Base si è imposta all'attenzione dei congressisti e dell'opinione pubblica. I suoi rappresentanti sono sembrati più liberi che per il passato da certe formule intellettualistiche e più capaci di muoversi sul terreno concreto dei problemi sociali e dell'azione politica. Dalla crisi della vecchia maggioranza di Iniziativa, dalle delusioni della parte più avanzata del gruppo fanfaniano, dal peso nuovo assunto nello

schieramento che si dice di centro-sinistra, la Base può trovare più di un motivo per aumentare il suo prestigio e la sua forza di attrazione anche se questo per le combinazioni elettorali non ha potuto esprimersi nel voto. Credo che questo sia dovuto anche al fatto che i suoi uomini sono sembrati più liberi nel dire quello che pensano, o comunque, i meno incappati dalle ipotesi formalistiche, per cui altri delegati, anche illustri, della sinistra, del centro e della destra, parevano spesso fare un inchino alle convenzioni e una concessione alla platea piuttosto che dire quello che realmente pen-

(Continua in 2. pag. 7. col.)

MOSCA, 29. — «Il problema della produttività del lavoro sarà risolto in linea principale con un aumento deciso dell'automazione e della meccanizzazione».

Questo, in sintesi, il punto fermo cui sta arrivando la discussione che da due giorni si svolge al Soviet Supremo. E' questo il grande tema del giorno in Unione Sovietica, che appassiona centinaia di migliaia di tecnici e milioni di operai. Se si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala, si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo è evidente.

Si tratta di una discussione eminentemente tecnica, ma con profonde radici politiche, la quale, se lascia assolutamente disorientati i meno avvertiti osservatori occidentali, ammette al Soviet in qualità di giornalisti (e che in genere cercano ossessivamente nella discussione il «colore parlamentare» di Montecitorio o Palazzo Borbone) impressione largamente di osservatori americani, che seguono con interesse e ammirazione con estrema accuratezza tutte le cifre e le prospettive della «sfida» sovietica all'America, che il Soviet Supremo in questi giorni sta calibrando e riformando delle cosiddette «pezze d'appoggio».

Oltre al tema della produttività, l'altro grande protagonista della discussione di questi giorni è l'orientamento e annuncio con estrema accuratezza tutte le cifre e le prospettive della «sfida» sovietica all'America, che il Soviet Supremo in questi giorni sta calibrando e riformando delle cosiddette «pezze d'appoggio».

Primati mondiali in diversi rami della produzione già conseguiti nell'U. R. S. S. con l'automazione

La relazione di Maksariev al Soviet supremo - Il rinnovamento tecnologico aumenterà il benessere delle classi lavoratrici senza produrre disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 29. — «Il problema della produttività del lavoro sarà risolto in linea principale con un aumento deciso dell'automazione e della meccanizzazione».

Ma con profonde radici politiche, la quale, se lascia assolutamente disorientati i meno avvertiti osservatori occidentali, ammette al Soviet in qualità di giornalisti (e che in genere cercano ossessivamente nella discussione il «colore parlamentare» di Montecitorio o Palazzo Borbone) impressione largamente di osservatori americani, che seguono con interesse e ammirazione con estrema accuratezza tutte le cifre e le prospettive della «sfida» sovietica all'America, che il Soviet Supremo in questi giorni sta calibrando e riformando delle cosiddette «pezze d'appoggio».

ha detto, gli scienziati sovietici sfruttano i mezzi tecnologici più moderni nelle imprese che dovranno lavorare a gas naturali.

Maksariev, presidente del comitato tecnico-scientifico del consiglio dei ministri dell'URSS, ha affermato che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel quale i lavoratori non abbiano nulla da temere dall'automazione. Le condizioni sociali, la struttura economica socialista garantiscono che l'applicazione della automazione, anziché nuocere, favorisce le condizioni di vita e di lavoro degli operai. Entrando nel merito della sfida all'America, Maksariev ha annunciato che già in alcuni settori della metallurgia, l'introduzione del sistema di automazione ha fatto balzare la produttività del lavoro al primo posto nel mondo, battendo già (in alcuni settori) gli Stati Uniti.

Il livello generale della produttività, ha precisato

La FIOT-CGIL dal 53,5 al 74,5 alla MCM di Napoli

NAPOLI, 29. — Una netta vittoria per le liste unitarie è stata segnata dai risultati delle elezioni per la Commissione interna dello stabilimento tessile M.C.M. di Napoli. Ecco i dati, tra parentesi quelli delle ultime votazioni che si svolsero nel 1957. Operai in organico 1620 (2087); voti validi 1398 (1741); FIOT 1041 (928) pari al 74,5% (53,5%); CISL 281 (621) pari al 20,1% (35,5%); Cisl 65 (78) pari al 4,4% (11,1%). Per gli impiegati: FIOT 12 (12) pari al 100% (100%); CISL 0 (0) pari al 0% (0%).